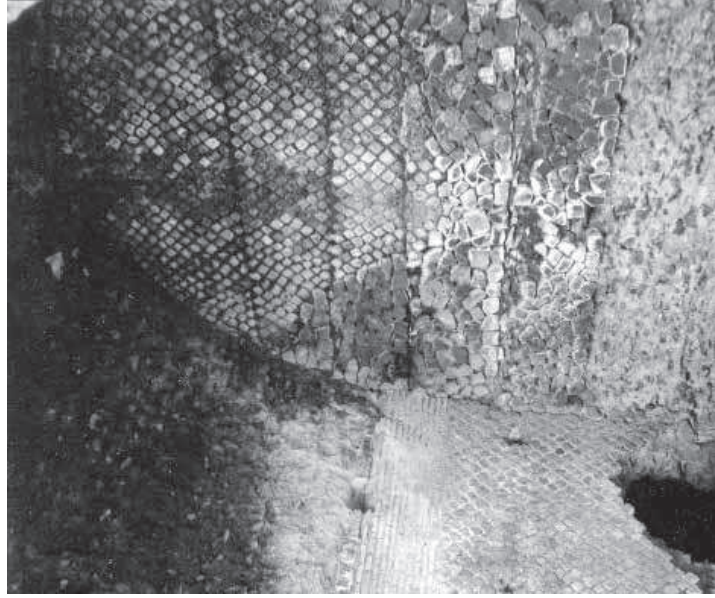




18. Particolare della struttura in opera incerta di II sec. a.C. (Foto fondo N. Nobiloni)

seghe che scandiscono fascioni di muratura (fig. 21). Ai due lati di questo grande corpo centrale, disposti ortogonalmente allo stesso, ci sono altri due gruppi di ambienti sostruttivi. Quello sud-orientale costituito da 18 vani, per la maggior parte crollati, alcuni dei quali comunicanti tra di loro (fig. 14). Il gruppo nord-occidentale, in migliore stato di conservazione, è formato da 17 ambienti, disposti in doppie fila, di due differenti lunghezze (5,50 m quelli della fronte esterna laterale, 7,50 m quelli interni) e di diverse ampiezze, variabili da un minimo di 2,20 m a un massimo di 4,30 m. Due di questi vani, costituiscono il prolungamento del corridoio del corpo sostruttivo centrale, tramite il quale, attraverso una porta inquadrata da blocchi

di tufo (sono ancora presenti le tracce dei cardini e del pannello di controporta), si esce sul lato esterno occidentale del terrazzamento (figg. 15, 22). Lungo questo corridoio, in particolare negli angoli, si vedono tutta una serie di rifacciature probabilmente dovute al tentativo di risolvere dei problemi di carattere statico, la cui origine e motivazione al momento ci sfuggono, ma che probabilmente si possono collegare alla natura sismica della zona tuscolana (fig. 23). Uscendo dalla porta occidentale si può osservare il grande muro esterno del terrazzamento, con contrafforti di rinforzo, coincidenti con i muri trasversali degli ambienti interni e realizzati con faccia vista policroma, di lava e tufo (fig. 24). La fila esterna degli ambienti sostruttivi proseguiva verso nord-est, con dei vani, disposti in una sola fila, di dimensioni minori rispetto agli altri finora descritti, giungendo quasi al limite settentrionale della platea. Dall'analisi di questi corpi laterali si sono evidenziate delle differenze nelle caratteristiche tecniche che, pur non essendo di notevole entità, ce ne suggeriscono una distinta funzionalità o comunque origine rispetto agli ambienti centrali.

Altri ambienti, costruiti in opera incerta, sono stati rilevati dai Quilici, alle spalle del corpo sostruttivo centrale e parte di quello nord-occidentale (fig. 16). Si tratta di una struttura

a due piani, formata nella parte inferiore da vani, tra di loro comunicanti, che prendono luce per mezzo di feritoie. Mentre, al livello superiore, vi è un criptoportico e un ambiente ninfeo. Tutte queste strutture vennero costruite addossandosi al terrazzamento più antico in opera incerta. Attualmente questi vani non sono praticabili.

Gli ambienti finora descritti formavano la struttura sostruttiva su cui poggiava la grande platea superiore, dove sorgeva il tempio dedicato alla divinità tutelare. Attualmente, in seguito a interventi promossi dalla XI Comunità Montana del Lazio e dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio, rispettivamente nel 1997 e nel 1998, abbiamo a disposizione molti più dati utili alla ricostruzione dell'edificio templare del santuario. I resti conservati consistono in due blocchi separati di cementizio, di lava e tufo, con orientamento nord-est/sud-ovest, larghi 12 m e lunghi 7 m quello a valle e 13 m quello a monte, per un'altezza di ca. 3 m. I due blocchi corrispondono rispettivamente al pronao e alla cella dell'antico tempio e sono separati tra di loro da un corridoio di ca. 1,95 m di ampiezza, cor-



22. Particolare di una profonda lesione presente in una delle murature del grande corridoio centrale (Foto EEHAR)



20 - Vista, dal corridoio del corpo sostruttivo centrale, della porta che dà al lato esterno del terrazzamento (Foto fondo N. Nobiloni), (si potrebbe fare una foto?)

rispondente alla fondazione in blocchi di tufo del muro anteriore della cella (fig. 25). Il nucleo cementizio del podio era foderato da blocchi di tufo (di 0,60 m di spessore) dei quali si è rinvenuto, durante gli scavi del 1998, la quota più bassa (fig. 26). Grazie a questo rinvenimento possiamo supporre, fino a quando ulteriori indagini sul campo non ci forniscano ulteriori dettagli, che le dimensioni del tempio fossero di ca. 20 x 27 m.

Al tempio si accedeva tramite una scalinata, ampia quanto il lato breve dell'edificio, sorretta da costruzioni voltate realizzate in opera reticolata. Durante gli scavi del 1997 si sono trovati *in situ* due dei gradini, in tufo spezzato, poggiati su calcestruzzo (fig. 27).

Dall'analisi dei resti conservati possiamo accettare, fino a quando altre indagini sul campo non ci forniranno ulteriori dati, l'ipotesi presentata da McCracken nel 1939 (su disegno realizzato da A. Davico), secondo il quale l'edificio templare del santuario fosse di tipo prostilo-tetrastilo (fig. 28).

Sulla base dell'esame delle strutture rinvenute, si possono avanzare delle ipotesi relative ai diversi momenti costruttivi del complesso santuarioale.

Alla fase più antica, ascrivibile orientativamente intorno alla seconda metà del II secolo a.C., appartiene il terrazzamento più antico, in opera incerta, che costituisce la parete di fondo dei vani del corpo costruttivo centrale, e che venne costruito inglobando delle strutture precedenti attualmente non chiaramente visibili e leggibili. In una fase posteriore, nella prima metà del I secolo a.C., si realizzarono delle modifiche che interessarono questo terrazzamento, consistenti nel restauro della parte superiore, la costruzione del complesso ninfeo-criptoportico che si appoggia alla stessa struttura, e quindi l'ampliamento della terrazza con la costruzione di ulteriori ambienti.

È più che probabile che in questa fase non vi fosse l'edificio templare di cui rimangono i resti anteriormente descritti; in-

fatti le sue dimensioni così come l'ubicazione poco si adattano con il limite sud occidentale della terrazza costruttiva di questo momento. Nella metà del I secolo a.C. il complesso subì un importante e sostanzioso rifacimento che comportò l'ampliamento della platea costruttiva con la costruzione di tre corpi, caratterizzati dall'utilizzo dell'opera mista in reticolato e laterizio, e di un tempio. Non è da escludere che la terrazza superiore fosse, in questa fase, circondata da una serie di ambienti e da un portico. La datazione di questa importante ristrutturazione del complesso santuarioale nella metà del I secolo a.C. si inserisce perfettamente all'interno dei monumentali rifacimenti che interessano nello stesso periodo i grandi santuari del Lazio (Tivoli, Terracina, Palestrina, Lanuvio, Nemi).

Sicuramente l'edificio dovette subire delle riforme nei secoli successivi così come ci viene testimoniato, non solo dall'analisi delle strutture, ma anche dal rinvenimento, durante gli scavi realizzati nel 1859, di alcuni bolli laterizi databili nel I e nel II secolo d.C.

Grazie alle indagini archeologiche compiute nell'area prospiciente la fronte del tempio, sappiamo che in età medie-

vale l'area del santuario fu interrata da due distinte fasi di occupazione. Tra l'I e la fine del XII secolo il santuario venne, infatti, occupato da una necropoli (fig. 29), di cui si sono trovate delle sepolture ricavate riutilizzando parte delle strutture romane e da associare ad un probabile edificio di culto che non sembra improbabile ipotizzare sia stato impiantato sui resti dell'antico edificio templare. Successivamente, tra la fine del XII e gli inizi del XIII secolo, alla necropoli, oramai in disuso, subentrò una occupazione di tipo stanziale, documentata dal rinvenimento di alcuni focolari e resti di elementi costruttivi in legno.

Dalla descrizione e da una prima analisi delle strutture conservate possiamo quindi inserire questo grande complesso monumentale, extramurario, nel quadro dei grandi santuari laziali di età tar-

26. Particolare dei blocchi di rivestimento del podio del tempio (Foto EEHAR).

27 - Vista dei due gradini della scalinata di accesso al tempio, conservati *in situ* (Foto EEHAR)



23. Vista del lato esterno occidentale delle costruzioni, in cui si possono apprezzare i contrafforti di rinforzo (British School at Rome, archivio Fondo Thomas Ashby, n. neg. 38 del 13.IV.1892).

25. Vista, da est, dei resti del podio del tempio (Foto EEHAR).

do repubblicana. Tra le caratteristiche che accomunano alcuni di questi santuari, riscontrabile anche nel caso di Tuscolo, risalta la forte ricerca scenografica, di chiara tradizione ellenistica, particolarmente evidente nei complessi di Tivoli, Terracina, Palestrina e Lanuvio. Possiamo inoltre constatare che, anche se alcuni di questi monumenti erano stati preceduti da aree di carattere sacro di età molto antica, come ad esempio nel caso di Gabii e di Lanuvio, dove si documentano frequentazioni fin dal VII – VI sec. a.C., tutti questi santuari conoscono una fase di monumentalizzazione in un periodo compreso tra la metà del II e la metà del I sec. a.C. Anche a Tuscolo, dove, come abbiamo visto, sono state individuate delle strutture di terrazzamento databili antieriormente alla metà del II sec. a.C., il grande complesso culturale, così come oggi lo possiamo apprezzare, venne costruito nella metà del I sec. a.C.

Dobbiamo, prima di concludere, insistere sull'importanza della posizione del santuario tuscolano, così vicino alle porte della città e perfettamente collegato tramite la più importante via di accesso al centro cittadino. La viabilità di *Tusculum*, in questo punto condizionata dalle vie della transumanza, dalla Latina verso la Cavona attraverso la valle della Molar, comportava il passaggio e probabilmente una sosta presso il santuario prima di intraprendere la tappa verso *Gabii*, per chi, venendo da sud, doveva raggiungere i grandi centri di mercantili di *Praeneste* e *Tibur*. Non potendo dimostrare la funzione anche commerciale del santuario extraurbano di *Tusculum*, è pur vero che se ne può ipotizzare un utilizzo in questo senso, e quindi pensare che *Tusculum* faceva parte di un percorso stabilito nella comunicazione sud-nord, alternativo e sicuramente più conveniente rispetto la via Appia, per quanti volevano raggiungere *Praeneste* senza dover passare per Roma.

Di conseguenza, sarebbe forse più logica una consacrazione del complesso, nella sua fase di vita più importante – II – I a.C. – a Ercole piuttosto che a Giove, ribadendo ulteriormente una ubicazione dell'*aedes Iovis* sull'*arx* tuscolana.

Decorazioni e materiali

Non abbiamo per il momento gli elementi sufficienti utili alla individuazione del tipo di decorazione del complesso santuarioale. Le indagini che hanno interessato l'area monumentale, nel corso dei secoli, non hanno portato alla luce un grande quantitativo di materiali. Attualmente possiamo contare su una statua, qualche epigrafe minore, bolli laterizi e lastre di marmo.

Ripartiamo di seguito l'elenco dei reperti di maggiore rilevanza: Bolli laterizi. Si tratta di una decina di bolli, databili nel I (CIL XV, 809 a; 912; 1315 a; 1527) e nel II secolo d.C. (CIL XV, 562; 1821; 593; 2281), rinvenuti durante gli scavi realizzati nel 1859. Lastre e piccole cornici mo-



29. Vista di una parte della necropoli che riutilizza le strutture romane (Foto EEHAR).

danate in marmo bianco. Frammento di architrave di marmo databile in età medievale (probabile riutilizzazione di un blocco di età romana) (DE RUBEIS 2002). Frammenti di architravi monumentali di marmo con pochi resti d'iscrizione, visti da Lanciani e Ashby (CIL XIV, 2645). Attualmente sono dispersi. Un grande *pulvinar* di marmo bianco, associato senz'altro ad un altare monumentale, trovato dove si rinvenne anche un piedistallo di tufo con il testo di una donazione degli *aediles quinquennales* del municipio, dedicato con le entrate delle ammende (*argentum multaticium*) (CIL XIV, 2621). Entrambi i rinvenimenti sono oggi dispersi. Statua di Tibe-

28. Pianta dell'edificio templare proposta da A. Davico (Pianta da Quilici – Quilici).

